

LA CHIAMATA

(1)

I primi discepoli che Gesù ha chiamato li ha invitati a diventare "pescatori di uomini", attività che è però condizionata dal mettersi al seguito di Gesù: "Seguitemi e vi farò diventare pescatori di uomini" (Mc. 1, 17). Mentre pescare un pesce significa sottrarlo dall'acqua, suo ambiente vitale, per dargli la morte (terra), al contrario, pescare uomini significa togliere dall'ambiente di morte (acqua) e trasportarli in un ambiente vitale (terra).

Questa attività può essere possibile ed efficace solo se porta alla sequela di Gesù.

Tutto il vangelo è all'insegna della difficoltà ed dell'incomprensione di coloro che chiamati a seguire Gesù si limitano ad accompagnarlo. Mentre "seguire" Gesù significa non solo dare adesione alla sua persona, ma anche accoglienza e accettazione del suo messaggio, "accompagnare" significa una vicinanza fisica senza che questa si trasformi in unione ideale.

Queste difficoltà vengono ambientate nel vangelo lungo tutto un cammino che condurrà Gesù al dono di sé sulla croce e i discepoli al fallimento in quanto la morte del loro Maestro infrangerà i loro sogni di gloria e di ambizione.

Tre sono le tappe fondamentali di questo percorso e quella centrale offre la motivazione dell'incomprensione dei discepoli.

Prima tappa: chi è il Messia (Mc. 8, 27-38)

Scontro con Pietro "satana". Gesù non è il Messia che loro attendevano.

Invito a caricarsi della croce.

Terza tappa: Gesù il Dio a servizio degli uomini (Mc. 10, 32-45).

Ultimo annuncio della passione.

Richiesta di Giacomo e Giovanni.

Seconda tappa: Mc. 9, 30-50

9, 30-34... Gesù e i discepoli sono in cammino, lungo la strada, per la seconda volta (la prima 8, 31; la terza: 10, 32) annuncia loro il suo destino a Gerusalemme: non sarà il successo sperato con la sconfitta dei nemici (sacerdozio corrotto e potere politico ingiusto), ma i discepoli continuano con la loro mentalità e non possono né comprendere, né tantomeno accettare un Messia sconfitto.

Il loro silenzio alla domanda di Gesù rivela la loro ostinazione: hanno discusso su chi fosse di rango superiore o di maggiore categoria nel gruppo.

L'ambizione: coloro che vedono in Gesù un potente, vogliono anche loro essere potenti.

Colui che accetta un tiranno a cui sottomettersi, sarà un tiranno con quelli che gli sono inferiori.

I discepoli, che vedono Gesù come il Messia trionfante come il re glorioso di Israele, coltivano a loro volta l'ambizione di dominare e di essere potenti. Un potere esercitato in nome di Dio, il potere più satanico che esista.

9, 35: "Allora, sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".

Gesù "li chiama". Nel contesto questa chiamata non soffre una lontananza fisica (sono nella casa), ma una lontananza causata dalla mancanza di adesione al destino del Messia, frustrando così il proposito di Gesù che stessero con lui.

I discepoli seguono Gesù "da lontano" ("Pietro seguiva Gesù da lontano", 14, 54) perché non accettano i suoi valori.

L'ambizione di rango mostra che i discepoli non si sono allontanati dalle mentalità comuni dell'ambiente giudaico, e, come gli scribi, occupano i posti d'onore (12, 38).

Questa ambizione si oppone radicalmente alla condizione posta da Gesù per seguirlo (8, 34) e per questo rende incomprensibili le sue parole.

Gesù tenta di correggere queste loro idee dicendo loro che devono rinunciare ad ogni pretesa di rango.

Gesù non esclude la possibilità che qualcuno nella comunità che a lui si richiama possa essere "il primo" ma non il "più grande" come discutevano i discepoli.

Gesù nella risposta non parla di superiorità, di differenza di livello, ma solo di vicinanza con lui. "Primo" è colui che gli è più vicino.

L'adesione a Gesù si chiama "sequela", seguirlo nel suo cammino, e colui che gli è più vicino in questo cammino è "il primo".

Questa vicinanza a Gesù non è dovuta a titoli speciali, all'attitudine al comando, ma il primo nella comunità è colui che si fa ultimo a tutti e servitore di tutti. Quindi, nessuno può essere "il più grande".

I discepoli sono lontani da Gesù appunto perché cercano di essere i più grandi: per essergli vicini, per essere "primi" dietro lui, occorre essere tutto il contrario. Per Gesù il valore della persona non consiste nell'essere grande, nel dominare, ma nel servire.

Con il termine "servo" (*diakonos*) non si intende colui che per condizione sociale è "servo" degli altri, ma colui che liberamente, per impulso d'amore si mette a servizio degli altri.

L'espressione usata da Marco "se uno vuole" è la stessa impiegata, poco prima, come condizione per essergli discepolo "chi vuol venirmi dietro, rimanga qui se stesso, carichi la sua croce, e mi si segua" (8, 34). Seguire Gesù significa, come lui, farsi servo dell'altro.

Colui che si fa ultimo di tutti e servo di tutti ha lo stesso atteggiamento di Gesù, si colloca quindi nel posto più vicino a Gesù. Per questo Gesù, stando seduto

"E preso un bambino, lo pose in mezzo, e abbracciandolo disse loro: " (9, 36).
 Il bambino sta a fianco di Gesù e non c'è bi-

sogno di chiamarlo come ha fatto per i dodici. Se la distanza di questi indicava la lontananza da Gesù e dal suo messaggio, la vicinanza del "bambino" significa invece lo stesso atteggiamento.

Il termine greco tradotto con "bambino" designa un semplice ragazzo (circa 12 anni) o un giovane servo (garzone) che per la sua età è "l'ultimo di tutti" e per il suo servizio è "il servo di tutti".

"Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (9, 37). Gesù colloca il bambino al centro, prendendolo come esempio ai dodici. Al bambino che ha il suo stesso atteggiamento Gesù lo abbraccia compiendo con questo ~~gesto~~ un gesto di amore e di identificazione.

Il servizio volontariamente esercitato è ciò che identifica la persona con Gesù. Essendo Gesù a sua volta unito al Padre, la persona attraverso Gesù è unita anche al Padre, fonte della vita. Tipico dell'incomprensione costante dei discepoli è interrompere Gesù nel suo insegnamento con delle affermazioni che suonano esattamente il contrario.

Marcos ora con questo episodio che interrompe l'insegnamento di Gesù passa a parlare dei problemi esterni alla comunità (della "concorrenza").

"Giovanni gli disse: Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e quello abbiamo vietato, perché non era dei nostri" (letteralmente "perché non seguiva noi") 9, 38

Al centro del brano si trova l'intervento di Giovanni, uno dei dodici, caratterizzato come "figlio del tuono" (3, 17), cioè "autoritario", con l'intenzione di impedire l'azione di un individuo che scacciava i demoni. La ragione addotta da Giovanni per giustificare il gesto è perché l'individuo non li segue, Giovanni esclude ogni sequela che non includa

anche il seguimento dei dodici.

Di fatto l'individuo in questione riesce a scacciare i demoni mentre i discepoli no.

L'individuo anonimo dimostra di essere il vero seguace di Gesù, che, con la forza dello Spirito, agisce come Gesù stesso, rendendo così visibile la sua presenza.

Giovanni, portavoce dei dodici, intende impedire all'individuo di esercitare la stessa capacità che Gesù aveva loro concesso (6,7) e che ora sono incapaci di esercitare per mancanza di adesione al suo programma messianico (9,28). L'attività di scacciare i demoni corrisponde alla seconda finalità per la quale Gesù ha convocato i dodici (3,14): per inviargli a predicare avendo la capacità di scacciare i demoni.

Ma Gesù disse: Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi" (9,39-40).

Chiunque opera a favore dell'uomo, Gesù lo considererà dalla sua parte. Gesù non viene a formare un gruppo di eletti ma il suo messaggio è rivolto a tutta l'umanità. Lui è il Dio a servizio degli uomini; chiunque lavora per il bene degli uomini è con lui.